



Eugène Burnand
La preghiera sacerdotale di Cristo
Losanna, Museo delle Belle Arti

L'Eucaristia fa la Chiesa.

Nel cuore di quel mistero, si intrecciano indissolubilmente tre doni di Cristo: il dono della nuova Alleanza nel suo Corpo e Sangue, che Egli ha offerto in sacrificio per noi; il dono del nuovo Comandamento, che è di amare sulla misura dell'amore di Cristo; il dono del nuovo Sacerdozio, che è quello di Gesù, diffuso e profuso in modo speciale su quelli che Egli chiama.

L'unica fonte, che è Gesù, prolunga la sua grazia nel tempo e nello spazio in queste tre mirabili forme: il sacramento dell'altare, la forza dell'amore, il ministero dei sacerdoti. È sempre Lui ad agire, in tutte e tre le forme.

Sono così legate che senza una delle tre non potrebbero perdurare nemmeno le altre due.

«IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI»
L'Eucaristia, cuore della vita cristiana

COMUNIONE

Nucleo 6

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono:

- che è possibile realizzare quella comunione tra Gesù e noi da Lui desiderata e promessa, quella che c'è tra la vite e i tralci;
- che nella celebrazione della santa Messa siamo in comunione con la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, attorno al sacrificio di Gesù;
- che ricevere l'Eucaristia mette noi in comunione con Cristo e con i fratelli;
- cosa significa prepararsi bene alla prima Comunione.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli entrano con maggiore attenzione nella celebrazione della santa Messa.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano a stare alla presenza di Gesù Eucaristico con il desiderio di entrare in profonda comunione con Lui e con il suo sacrificio d'amore per la salvezza del mondo.

LA FEDE OPERA

I fanciulli diffondono comunione attorno a sé e preparano gesti di comunione in vista della festa della loro prima Comunione.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è il **sesto nel cammino catechistico** dell'anno dedicato all'Eucaristia ed è quello più consigliato per preparare i fanciulli e i genitori alla celebrazione della Prima Comunione. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge dalla fine del mese di **MARZO** fino alla fine di **APRILE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche III, IV, V del Tempo di Quaresima, la domenica delle Palme, il *solenne Triduo Pasquale* e talvolta le prime domeniche del Tempo Pasquale. I materiali qui proposti possono servire per vivere **da quattro a sei incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

In questo tempo dell'itinerario il catechista ha l'occasione di verificare la propria vita cristiana su due punti fondamentali e strettamente connessi.

Anzitutto, il desiderio dell'unione con Dio. L'anima cristiana non può accontentarsi di un rapporto di relativa distanza con il Signore, ma vuole anticipare, per quanto possibile, la beata condizione del Paradiso già in questa terra, attraverso la piena unione del nostro essere con Dio stesso.

L'unione avviene specialmente nell'unione delle volontà, come Gesù insegna con la sua preghiera nell'orto degli ulivi: rovesciando l'assurda pretesa di autosufficienza che sta alla radice del peccato, la nostra gioia consiste nella perfetta consonanza della nostra volontà con quella di Dio.

Per ottenere il dono di una simile consonanza, la creatura si incammina sulla via della rinuncia a se stessa: più che operare per raggiungere un traguardo si tratta cioè di smettere di porre ostacoli all'azione dello Spirito di Dio, con umiltà.

Il secondo aspetto fondamentale della vita cristiana è la comunione con i fratelli. La capacità di amare senza giudizio, senza rancore, senza condizione, accettando la concreta persona degli altri anche in quegli aspetti che sono meno amabili ai nostri occhi e che mettono alla prova la nostra pazienza, è il banco di prova principale della fede.

LO SGUARDO DELLA FEDE

L'Eucaristia fa la Chiesa. Il mistero di comunione che è la Santissima Trinità, che effonde il suo amore sul creato e su ogni uomo, si compie perfettamente in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, attraverso il dono dell'Eucaristia che alimenta la comunione nostra con Dio e quella tra noi.

Non è un caso che si possa adoperare, nel linguaggio della fede, la medesima espressione per parlare sia del sacramento dell'altare sia del mistero della Chiesa: il Corpo di Cristo. Il nesso tra i due misteri è infatti strettissimo.

La comunione non è l'effetto degli sforzi umani, l'approdo delle diplomazie, il risultato delle mediazioni e dei compromessi: è l'opera di Dio, dove regna il quale vi è carità fraterna e vera unità d'intenti. Dove soffia lo Spirito Santo, lì la comunione cresce, mentre la divisione è il tipico segno che è all'opera lo spirito del nemico, il diavolo, divisore fin dal principio.

Quel vincolo di comunione che l'Eucaristia alimenta e garantisce è talmente solido che nemmeno la morte può spezzarlo: anzi, per chi vive in Cristo la morte è un progresso nella comunione.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

La Chiesa è comunione con Gesù

787 Fin dall'inizio Gesù ha associato i suoi discepoli alla sua vita; [Cfr. Mc 1,16-20; Mc 3,13-19] ha loro rivelato il Mistero del Regno; [Cfr. Mt 13,10-17] li ha resi partecipi della sua missione, della sua gioia [Cfr. Lc 10,17-20] e delle sue sofferenze [Cfr. Lc 22,28-30]. Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: “Rimanete in me e io in voi. . . Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,4-5). Annunzia inoltre una comunione misteriosa e reale tra il suo proprio Corpo e il nostro: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56).

788 Quando la sua presenza visibile è stata tolta ai discepoli, Gesù non li ha lasciati orfani [Cfr. Gv 14,18]. Ha promesso di restare con loro sino alla fine dei tempi, [Cfr. Mt 28,20] ha mandato loro il suo Spirito [Cfr. Gv 20,22; At 2,23]. In un certo senso, la comunione con Gesù è diventata più intensa:

“Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo Corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 7].

789 Il paragone della Chiesa con il corpo illumina l'intimo legame tra la Chiesa e Cristo. Essa non è soltanto radunata attorno a lui; è unificata in lui, nel suo Corpo. Tre aspetti della Chiesa-Corpo di Cristo vanno sottolineati in modo particolare: l'unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo; Cristo Capo del Corpo; la Chiesa, Sposa di Cristo.

“Un solo corpo”

790 I credenti che rispondono alla Parola di Dio e diventano membra del Corpo di Cristo, vengono strettamente uniti a Cristo: “in quel Corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che attraverso i sacramenti vengono uniti in modo arcano ma reale a Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato” [Conc.

Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 7]. Ciò è particolarmente vero del Battesimo, in virtù del quale siamo uniti alla Morte e alla Risurrezione di Cristo, [Cfr. Rm 6,4-5; 1Cor 12,13] e dell'Eucaristia, mediante la quale “partecipando realmente al Corpo del Signore” “siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 7].

791 L'unità del corpo non elimina la diversità delle membra: “Nell'edificazione del Corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle funzioni. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi”. L'unità

del Corpo mistico genera e stimola tra i fedeli la carità: “E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 7]. Infine, l'unità del Corpo mistico vince tutte le divisioni umane: “Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,27-28).

1384 Il Signore ci rivolge un invito pressante a riceverlo nel sacramento dell'Eucaristia: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la Carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo Sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).

1385 Per rispondere a questo invito dobbiamo prepararci a questo momento così grande e così santo. San Paolo esorta a un esame di coscienza: “Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (1Cor 11,27-29). Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione.

1386 Davanti alla grandezza di questo sacramento, il fedele non può che fare sua con umiltà e fede ardente la supplica del centurione: [Cfr. Mt 8,8]

“Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea” - “O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato” [Messale Romano, Riti di comunione]. Nella “Divina Liturgia” di san Giovanni Crisostomo i fedeli pregano con lo stesso spirito: O Figlio di Dio, fammi oggi partecipe del tuo mistico convito. Non svelerò il Mistero ai tuoi nemici, e neppure ti darò il bacio di Giuda. Ma, come il ladrone, io ti dico: Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo regno [Liturgia di San Giovanni Crisostomo, Preparazione alla comunione].

1387 Per prepararsi in modo conveniente a ricevere questo sacramento, i fedeli osserveranno il digiuno prescritto nella loro Chiesa [Cfr. Codice di Diritto Canonico, 919]. L'atteggiamento del corpo (gesti, abiti) esprimerà il rispetto, la solennità, la gioia di questo momento in cui Cristo diventa nostro ospite.

1388 E' conforme al significato stesso dell'Eucaristia che i fedeli, se hanno le disposizioni richieste, *si comunichino* quando partecipano alla Messa: [Cfr. Codice di Diritto Canonico, 917. I fedeli nel medesimo giorno possono ricevere la S.S. Eucaristia solo una seconda volta (Cfr. Pontificia Commissio Codici Iuris Canonici Authentice Interpretando, Responsa ad proposita dubia, 1: AAS 76 (1984), p. 746] “Si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla Messa, per la quale i fedeli, dopo la Comunione del sacerdote, ricevono il Corpo del Signore dal medesimo Sacrificio” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 55].

1389 La Chiesa fa obbligo ai fedeli di partecipare alla divina Liturgia la domenica e le feste [Conc. Ecum. Vat. II, Orientalium ecclesiarum, 15] e di ricevere almeno una volta all'anno l'Eucaristia, possibilmente nel tempo pasquale, [Cfr. Codice di Diritto Canonico, 920] preparati dal sacramento della Riconciliazione. La Chiesa tuttavia raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni.

1390 In virtù della presenza sacramentale di Cristo sotto ciascuna specie, la comunione con la sola specie del pane permette di ricevere tutto il frutto di grazia dell'Eucaristia. Per motivi pastorali questo modo di fare la Comunione si è legittimamente stabilito come il più abituale nel rito latino. Tuttavia “la santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. In essa risulta infatti più evidente il segno del banchetto

eucaristico” [Principi e norme per l'uso del Messale Romano, 240]. Questa è la forma abituale di comunicarsi nei riti orientali.

I frutti della Comunione

1391 La Comunione accresce la nostra unione a Cristo. Ricevere l'Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: “Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56). La vita in Cristo ha il suo fondamento nel

banchetto eucaristico: “Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57).

Quando, nelle feste del Signore, i fedeli ricevono il Corpo del Figlio, essi annunziano gli uni agli altri la Buona Notizia che è donata la caparra della vita, come quando l'angelo disse a Maria di Magdala: “Cristo è risorto!”. Ecco infatti che già ora la vita e la risurrezione sono elargite a colui che riceve Cristo [Fanqith, Ufficio siro-antiocheno, vol. I, Comune, 237a-b].

1392 Ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, “vivificata dallo Spirito Santo e vivificante”, [Conc. Ecum. Vat. II, Presbyterorum ordinis, 5] conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà dato come viatico.

1393 La Comunione ci separa dal peccato. Il Corpo di Cristo che riceviamo nella Comunione è “dato per noi”, e il Sangue che beviamo, è “sparso per molti in remissione dei peccati”. Perciò l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri:

“Ogni volta che lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore” [Cfr. 1Cor 11,26]. Se annunciamo la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il suo Sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina [Sant'Ambrogio, De sacramentis, 4, 28: PL 16, 446A].

1394 Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così vivificata cancella i peccati veniali [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1638].

Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui:

Cristo è morto per noi per amore. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invociamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi. Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi. . . Avendo ricevuto il dono dell'amore, moriamo al peccato e viviamo per Dio [San Fulgenzio di Ruspe, Contra gesta Fabiani, 28, 16-19: CCL 19A, 813-814, Cfr. Liturgia delle Ore, IV, Ufficio delle letture del lunedì della ventottesima settimana].

1395 Proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci preserva in futuro dai peccati mortali. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale.

L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa.

1396 L'unità del Corpo mistico: l'Eucaristia fa la Chiesa. Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo [Cfr. 1Cor 12,13]. L'Eucaristia realizza questa chiamata: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,16-17): Se voi siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen [Sant'Agostino, Sermones, 272: PL 38, 1247].

1397 L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli: [Cfr. Mt 25,40]

Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso [San Giovanni Crisostomo, Homiliae in primam ad Corinthios, 27, 4: PG 61, 229-230].

1398 L'Eucaristia e l'unità dei cristiani. Davanti alla sublimità di questo sacramento, sant'Agostino esclama: "O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis! - O sacramento di pietà! O segno di unità! O vincolo di carità!" [Sant'Agostino, In Evangelium Johannis tractatus, 26, 6, 13; Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 47]. Quanto più dolorosamente si fanno sentire le divisioni della Chiesa che impediscono la comune partecipazione alla mensa del Signore, tanto più pressanti sono le preghiere al Signore perché ritornino i giorni della piena unità di tutti coloro che credono in lui.

Dal Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"

691 La comunione eucaristica ha un carattere tutt'altro che intimistico e sentimentale. Far comunione con il Signore crocifisso e risorto significa donarsi con lui al Padre e ai fratelli: «A noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito».

Il Signore Gesù viene a vivere in noi e ci assimila a sé: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il

Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,55-57). La vita che egli comunica è la sua carità verso il Padre e verso tutti gli uomini.

692 Unendoci a sé, Gesù Cristo ci unisce anche tra noi: lo esprime bene il segno del pane e del vino, condivisi in un convito fraterno. I molti diventano un solo corpo in virtù dell'unico pane: «Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità!». Come i chicchi di grano si fondono in un solo pane e gli acini d'uva in un solo vino, così noi diventiamo uno in Cristo. L'eucaristia presuppone, rafforza e manifesta l'unità della Chiesa. Esige l'unità della fede e impegna a superare le divisioni contrarie alla carità.

693 In sintonia con la carità universale di Cristo, la Preghiera eucaristica si fa intercessione per il mondo e per la Chiesa universale e particolare, per i presenti e per gli assenti, per i vivi e per i defunti: «Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa, il nostro vescovo, il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento. Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo». Farsi uno con Cristo vuol dire aprire il cuore alle dimensioni dell'umanità intera.

694 Gli atteggiamenti espressi dalla Preghiera eucaristica animano anche i successivi riti di comunione: la preghiera del Padre nostro, il segno della pace, la frazione del pane, la comunione sacramentale. Verso quest'ultima tende tutta la celebrazione. Perciò la Chiesa raccomanda vivamente di ricevere la comunione eucaristica ogni volta che si partecipa alla santa Messa, accostandosi anche al calice, quando il rito lo prevede.

695 D'altra parte si comprende come senza le dovute disposizioni la comunione sacramentale sarebbe inautentica. Già san Paolo esortava i cristiani: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso... perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,28-29). Chi è consapevole di aver commesso peccato mortale, prima di accostarsi alla comunione eucaristica, deve pentirsi e tornare in grazia di Dio. Più precisamente deve recarsi dal sacerdote e ricevere l'assoluzione; non può limitarsi a fare il proposito di confessarsi al più presto, a meno che in una particolare situazione non sopravvengano motivi gravi.

Desta preoccupazione la disinvoltura, con cui alcune persone, che non si confessano da lungo tempo, vanno a fare la comunione, soprattutto in occasione di feste solenni, di matrimoni e di funerali.

Sono doverosi anche alcuni segni esteriori di rispetto: osservare la legge del digiuno eucaristico, che obbliga a non prendere cibi e bevande, eccetto l'acqua, durante l'ora che precede la comunione; rispondere: «Amen» alle parole del ministro; presentare le mani pulite per ricevere il pane eucaristico; essere attenti ad eventuali frammenti, in modo da metterli in bocca e non lasciarli cadere.

Dalla catechesi di Benedetto XVI, 29 marzo 2006

attraverso il ministero apostolico la Chiesa, comunità radunata dal Figlio di Dio venuto nella carne, vivrà nel succedersi dei tempi edificando e nutrendo la comunione in Cristo e nello Spirito, alla quale tutti sono chiamati e nella quale possono fare esperienza della salvezza donata dal Padre. I Dodici – come dice il Papa Clemente, terzo Successore di Pietro, alla fine del I° secolo - ebbero cura, infatti, di costituirsi dei successori (cfr 1 Clem 42,4), affinché la missione loro affidata continuasse dopo la loro morte. Nel corso dei secoli la Chiesa, organicamente strutturata sotto la guida dei legittimi Pastori, ha così continuato a vivere nel mondo come mistero di comunione, nel quale si rispecchia in qualche misura la stessa comunione trinitaria, il mistero di Dio stesso.

Già l’apostolo Paolo accenna a questa suprema sorgente trinitaria, quando augura ai suoi cristiani: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi” (2 Cor 13,13). Queste parole, probabile eco del culto della Chiesa nascente, evidenziano come il dono gratuito dell’amore del Padre in Gesù Cristo si realizzi e si esprima nella comunione attuata dallo Spirito Santo. Questa interpretazione, basata sullo stretto parallelismo che il testo stabilisce fra i tre genitivi (“la grazia del Signore Gesù Cristo ... l’amore di Dio ... e la comunione dello Spirito Santo”), presenta la “comunione” come dono specifico dello Spirito, frutto dell’amore donato da Dio Padre e della grazia offerta dal Signore Gesù.

Peraltro, il contesto immediato, caratterizzato dall’insistenza sulla comunione fraterna, ci orienta a vedere nella “koinonía” dello Spirito Santo non solo la “partecipazione” alla vita divina quasi singolarmente, ognuno per sé, ma anche logicamente la “comunione” tra i credenti che lo Spirito stesso suscita come suo artefice e principale agente (cfr Fil 2,1).

Si potrebbe affermare che grazia, amore e comunione, riferiti rispettivamente al Cristo, al Padre e allo Spirito, sono aspetti diversi dell’unica azione divina per la nostra salvezza, azione che crea la Chiesa e fa della Chiesa – come dice san Cipriano nel III° secolo - "un popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (De Orat. Dom., 23: PL 4,536, cit. in Lumen gentium, 4).

L’idea della comunione come partecipazione alla vita trinitaria è illuminata con particolare intensità nel Vangelo di Giovanni, dove la comunione d’amore che lega il Figlio al Padre e agli uomini è al tempo stesso il modello e la sorgente della comunione fraterna, che deve unire i discepoli fra loro: “Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi” (Gv 15,12; cfr 13,34). “Che essi siano uno, come noi siamo uno” (Gv 17,21,22). Quindi, comunione degli uomini col Dio Trinitario e comunione degli uomini tra loro. Nel tempo del pellegrinaggio terreno il

discepolo, mediante la comunione col Figlio, può già partecipare della vita divina di Lui e del Padre: “La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1 Gv 1,3). Questa vita di comunione con Dio e fra noi è la finalità propria dell'annuncio del Vangelo, la finalità della conversione al cristianesimo: “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (1 Gv 1,2). Quindi, questa duplice comunione con Dio e tra di noi è inseparabile. Dove si distrugge la comunione con Dio, che è comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, si distrugge anche la radice e la sorgente della comunione fra di noi. E dove non viene vissuta la comunione fra di noi, anche la comunione col Dio Trinitario non è viva e vera, come abbiamo sentito.

Adesso facciamo un ulteriore passo. La comunione - frutto dello Spirito Santo - è nutrita dal Pane eucaristico (cfr 1 Cor,10,16-17) e si esprime nelle relazioni fraterne, in una sorta di anticipazione del mondo futuro. Nell'Eucaristia Gesù ci nutre, ci unisce con Sé, con il Padre, con lo Spirito Santo e tra di noi, e questa rete di unità che abbraccia il mondo è un'anticipazione del mondo futuro in questo nostro tempo. Proprio così, essendo anticipazione del mondo futuro, la comunione è un dono anche con conseguenze molto reali, ci fa uscire dalle nostre solitudini, dalle chiusure in noi stessi, e ci rende partecipi dell'amore che ci unisce a Dio e fra di noi. E' facile comprendere quanto grande sia questo dono, se solo pensiamo alle frammentazioni e ai conflitti che affliggono le relazioni fra i singoli, i gruppi e i popoli interi. E se non c'è il dono dell'unità nello Spirito Santo, la frammentazione dell'umanità è inevitabile. La “comunione” è veramente la buona novella, il rimedio donatoci dal Signore contro la solitudine che oggi minaccia tutti, il dono prezioso che ci fa sentire accolti e amati in Dio, nell'unità del suo Popolo radunato nel nome della Trinità; è la luce che fa risplendere la Chiesa come segno innalzato fra i popoli: “Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri” (1 Gv 1,6s).

La Chiesa si rivela così, nonostante tutte le fragilità umane che appartengono alla sua fisionomia storica, una meravigliosa creazione d'amore, fatta per rendere Cristo vicino a ogni uomo e a ogni donna che voglia veramente incontrarlo, fino alla fine dei tempi. E nella Chiesa il Signore rimane sempre contemporaneo con noi. La Scrittura non è una cosa del passato. Il Signore non parla nel passato ma parla nel presente, parla oggi con noi, ci dà luce, ci mostra la strada della vita, ci dà comunione e così ci prepara e ci apre alla pace.

Gaudium et Spes, n. 24

Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio « che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra » (At17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo, «e tutti gli altri precetti sono compendati in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore » (Rm13,9); (1Gv4,20).

È evidente che ciò è di grande importanza per degli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione.

Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché « tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola » (Gv17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore.

Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

San Cirillo alessandrino, Commento al vangelo di Giovanni, 11,11

Perché arrivassimo all'unità con Dio e tra noi - fino ad essere uno solo, pur restando distinti gli uni dagli altri nel corpo e nell'anima - il Figlio di Dio ha escogitato un mezzo concepito dalla sapienza e dal consiglio del Padre che gli appartengono. Benedice quelli che credono in lui facendoli misticamente partecipi di un solo corpo, il suo. Li incorpora così a sé e gli uni agli altri. Chi separerà quelli che sono stati uniti da questo santo corpo nell'unità di Cristo, o li allontanerà da quella unione di natura che hanno tra loro? Infatti se abbiamo parte a un solo pane, noi diveniamo tutti un solo corpo (1Cor 10,17). Cristo non può essere diviso. Per questo, sia la Chiesa che noi, sue membra diverse, siamo chiamati corpo di Cristo secondo l'espressione di san Paolo (cf. Ef 5,30). Siamo tutti riuniti all'unico Cristo per mezzo del suo santo corpo; e poiché lo riceviamo da lui, uno e indivisibile nei nostri corpi, è a lui più che a noi stessi che le nostre membra si uniscono...

Per l'unità nello Spirito la nostra riflessione sarà uguale, e diremo che avendo ricevuto tutti un solo e medesimo Spirito, lo Spirito Santo, siamo in qualche modo mescolati gli uni agli altri e a Dio. Infatti, benché formiamo una moltitudine di individui e Cristo stabilisca in ciascuno di noi lo Spirito del Padre e suo, non c'è tuttavia che un solo Spirito indivisibile che unisce in lui i singoli spiriti, distinti tra loro per la loro esistenza individuale, facendoli essere per così dire un solo spirito in lui.

Come la potenza della santa carne [di Cristo] unifica in un solo corpo coloro nei quali è entrata, così lo Spirito di Dio, uno e indivisibile, abita in tutti e ci unisce tutti in una unità spirituale. Da ciò questo appello di san Paolo: Con tutta umiltà e mansuetudine, con longanimità, sopportatevi gli uni gli altri caritatevolmente; studiate di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace. C'è un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza a cui siete stati chiamati per la vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, opera in tutti ed è in tutti (Ef 4,2-6).

Se l'unico Spirito abita in noi, il Dio unico, Padre di tutti, sarà in noi e condurrà, per mezzo del Figlio suo all'unità vicendevole e all'unione con lui tutti quelli che partecipano dello Spirito.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

*Dalla lettera dei vescovi del Friuli Venezia Giulia
"Seguitemi, vi farò pescatori di uomini", 31 maggio 2010*

Si incontrano, a volte, delle opinioni che meritano chiarificazione.

I vescovi e i presbiteri non sono degli incaricati che svolgono un ruolo di governo e di organizzazione della comunità cristiana. Questa sarebbe una concezione del ministero ordinato che non appartiene alla teologia cattolica.

Essi sono dei *consacrati in eterno* grazie ad un'effusione straordinaria dello Spirito Santo che avviene nel sacramento dell'Ordine sacro. Segno di questa consacrazione è il *carattere* che li distingue dagli altri battezzati dei quali sono servi, pastori e santificatori. Nel Rito dell'Ordinazione, mentre il vescovo impone le mani sul candidato e recita la preghiera consacratrice, lo Spirito Santo pervade interamente il consacrato e lo *configura* a Gesù Cristo capo, pastore e sposo. Per questo è Gesù stesso che agisce nella Chiesa attraverso le parole e le azioni del presbitero e del vescovo.

Nessun altro uomo, per quanto santo, ha il potere di consacrare il pane e il vino nella celebrazione eucaristica e rendere realmente presente il Corpo e il Sangue di Gesù, crocifisso e risorto. Nessun altro uomo, può ardire di dichiarare in prima persona: «Ti assolvo dai tuoi peccati», né può avere la forza di predicare il Vangelo con l'autorità di Gesù e della Chiesa. Gesù risorto agisce direttamente attraverso il suo ministro; il sacerdote è chiamato a investire tutto il cuore, la mente, il corpo, la fede, l'amore in questo ministero a cui indegnamente è stato consacrato.

Libro IV, Capitolo IX

Tue sono le cose, o Signore, quelle del cielo e quelle della terra: a te voglio, liberamente, offrire me stesso e restare tuo per sempre. O Signore, con cuore sincero, oggi io mi dono a te in perpetuo servizio, in obbedienza e in sacrificio di lode perenne. Accettami, insieme con questa offerta santa del tuo corpo prezioso, che io - alla presenza e con l'assistenza invisibile degli angeli - ora ti faccio, per la mia salvezza e per la salvezza di tutto il popolo, O Signore.

Libro IV, Capitolo XIII

C'è, sotto il nostro cielo, una creatura da te così amata come l'anima devota, nella quale entra Dio stesso, per nutrirla del suo corpo di Gloria? Oh!, grazia ineffabile, degnazione meravigliosa, oh!, amore incommensurabile, privilegio concesso agli uomini. Ma che cosa darò io al Signore in cambio di tale grazia, di un amore così straordinario? Nulla io posso offrire, che sia più gradito del dono totale del mio cuore al mio Dio e dell'intima unione con lui. Allora esulterò nel profondo, quando l'anima mia sarà perfettamente unita a Dio. Allora Dio stesso mi dirà: se tu vuoi essere con me, io voglio essere con te. Ed io a lui risponderò: degnati, o Signore, di restare con me; mi piace, e lo voglio, essere con te. Qui è tutto il mio desiderio, che il mio cuore sia unito al tuo.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Marco (14, 12-16)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Dalla prima lettera ai Corinzi (10,16-17)

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

LA PAROLA DI DIO: DALLA LITURGIA DOMENICALE

Anno A - II domenica di Pasqua

Dagli Atti degli Apostoli (2, 42-47)

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Anno B - V domenica di Pasqua

Dal vangelo secondo Giovanni (15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare

frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Anno C - III domenica di Pasqua

Dal vangelo secondo Giovanni (21, 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Da «VENITE CON ME», pp. 130-131

BEATI GLI INVITATI ALLA CENA DEL SIGNORE

La Messa è una grande esperienza di fraternità: piccoli e grandi, poveri e ricchi, siamo tutti figli dello stesso Padre.



Una sola è la fede, una sola è la speranza, unico è l'amore che ci unisce, quello del Signore Gesù. Nel suo nome diciamo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane
quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il sacerdote continua:

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo.

Dobbiamo fare la pace. Non possiamo ricevere Gesù senza avere la pace con Dio e con i nostri fratelli. Per questo il sacerdote dice a tutti: **Scambiatevi un segno di pace.**

È la pace di Gesù che arriva a noi. Lui ha promesso: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». Ciascuno si impegna davanti al Signore a portare la pace in casa, a scuola, nel lavoro, dappertutto.

La Cena del Signore è pronta: tutti sono invitati al banchetto della festa. Chi è ben disposto nel cuore, si accosta alla mensa. Per ricevere degnamente la Comunione, dobbiamo: essere in grazia di Dio, riconoscere con il nostro «amen» il corpo e il sangue di Gesù, osservare il digiuno di un'ora.

Facciamo la Comunione al corpo e al sangue di Cristo: Gesù è in noi e noi in lui.

Il Padre ancora una volta ci unisce a Sé in una alleanza nuova e per sempre. Insieme a Gesù vogliamo amare i nostri fratelli ed essere uniti nella carità.

A ricevere il corpo del Signore si va in processione come pellegrini in cammino verso la casa del Padre; là è preparato il banchetto della festa eterna. Il nostro pane e le nostre forze non bastano per una strada così lunga. C'è tanto bisogno di perdono, di amore, di giustizia e di pace nel mondo. Gesù è il vero cibo, la sua forza diventa la nostra forza, il suo Spirito si trasmette a noi per guidare la nostra vita.

Una presenza che continua

La celebrazione dell'Eucarestia è grande festa per tutta la comunità cristiana. E coloro che non hanno potuto partecipare alla Messa perché malati o anziani? La comunità non li dimentica: li ricorda nella preghiera comune; per essi conserva nel tabernacolo il pane consacrato; invia i suoi ministri a visitarli, confortarli e portare loro l'Eucarestia perché sia sostegno e speranza nella sofferenza. A volte nella casa del malato il sacerdote celebra la Messa. I parenti e gli amici si uniscono con lui per offrire il sacrificio di Gesù. Quando la malattia è grave l'Eucarestia viene data come viatico (cioè come cibo per il cammino verso il Signore).

La presenza permanente di Gesù nel segno del pane consacrato, nelle nostre chiese, è per tutti invito a sostare in ascolto e in preghiera. Lo ringraziamo, lo adoriamo, gli parliamo di noi e dei nostri cari, gli offriamo la nostra giornata, lo preghiamo per la Chiesa e per il mondo intero.

Nel sacramento dell'Eucarestia Gesù è realmente presente sotto le specie del pane e del vino.

LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Molteplici sono i segni nella vita della Chiesa che attestano come l'Eucaristia sia la fonte, la causa, la meta e il sostegno della comunione dei credenti in Cristo. Il primo segno è l'unità del rito della celebrazione dell'Eucaristia: in ogni luogo del mondo si celebra la santa Messa, seppur in culture diverse, con lingue diverse, ma tutti con il medesimo rito liturgico. Nella medesima celebrazione è esplicitamente elevata un'invocazione al Padre per il Papa, segno visibile dell'unità della Chiesa universale. Crediamo che la comunione instaurata dallo Spirito Santo con Cristo e tra noi sia talmente salda che nemmeno la morte può interromperla, manifestando una tale certezza nella celebrazione dell'Eucaristia offerta in suffragio dei defunti.

Il nesso tra la santa Comunione e i vincoli fraterni che la carità di Dio suscita tra noi si esprime nel segno della pace che la liturgia ci invita a scambiarsi, ma anche nei momenti di fraternità e condivisione che una comunità cristiana vive. Nella vita della Chiesa momenti di agape fraterna sono attestati dagli stessi scritti del Nuovo Testamento.

L'estensione della comunione che l'Eucaristia produce e domanda raggiunge anche quelle persone, inferme, che la attendono in casa grazie ai sacerdoti o ai ministri straordinari della comunione.

Indirettamente conferma il nesso tra Eucaristia e comunione anche l'obbligo di non ricevere l'Eucaristia se qualche peccato mortale avesse interrotto la comunione tra noi e Cristo e tra noi e i fratelli: in quel caso, infatti, dobbiamo prima riconciliarci tramite il sacramento della Penitenza.

Infine, la dolorosa impossibilità di celebrare insieme l'Eucaristia tra cristiani di diverse confessioni (ad esempio cattolici e ortodossi) è anch'essa una conferma indiretta che celebrare e ricevere l'Eucaristia significa essere in comunione nell'unica Chiesa di Cristo e alimentare tale comunione.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Antifona

**O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo,
si perpetua il memoriale della sua Pasqua,
l'anima nostra è colmata di grazia,
e ci è dato il pegno della gloria futura.**

Dal Prefazio della solennità del Sacro Cuore di Gesù

**Innalzato sulla croce,
nel suo amore senza limiti donò la vita per noi,
e dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua,
simbolo dei sacramenti della Chiesa,
perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore,
attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Sante Messe in preparazione della prima Comunione

I fanciulli e i loro genitori possono essere chiamati a partecipare ad alcune sante Messe specialmente celebrate con loro, guidate in modo da introdurre meglio i fanciulli stessi alla liturgia e far crescere in loro il desiderio della santa Comunione.

Testimonianza sacerdotale

Potrebbe essere significativo un incontro speciale con un sacerdote, magari anziano (perché non andare a trovare qualcuno di quelli che vivono presso la Fraternitas diocesana?). Sarebbe molto bello ascoltare la loro testimonianza sulla loro prima Comunione e sul loro rapporto con l'Eucaristia vissuto nel ministero sacerdotale, celebrando tante volte e in tante diverse circostanze la santa Messa.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Fare il pane

Riscoprendo il senso spirituale dei singoli ingredienti (farina, acqua, lievito, sale, olio, zucchero, fuoco e lavoro), possiamo fare l'esperienza di impastare e cuocere il pane insieme con i fanciulli, riflettendo prima di farlo sul significato dei suoi elementi e dopo averlo consumato sulla bellezza della comunione percepita mangiando insieme.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Le forze all'opera nel cosmo

Nel cosmo, a dispetto della immensa potenza centrifuga che tende ancor oggi ad allontanare tutte le cose, in conseguenza del cosiddetto big-bang, è all'opera una potenza opposta che spinge tutte le cose a "cercarsi" e a stabilire rapporti di comunione. Le particelle dentro il nucleo dell'atomo, gli atomi nelle molecole, le molecole nel DNA, i diversi elementi dentro la cellula, le cellule nell'organismo, gli esseri viventi nelle società... Tutto tende alla comunione, poiché l'autore e il destino del mondo è Trinità.

PARABOLE D'OGGI

Internet

La nostra connessione con il server e il cosiddetto computer remoto ci permette di essere connessi con tutti gli altri utenti di internet, costituendo una “rete” che è una forma di comunione, almeno nel senso virtuale.

RACCONTI

L'aiutante misterioso

Un giorno un uomo "single" venne a sapere che Dio stava per venire a trovarlo. «Da me?», si preoccupò. «Nella mia casa?». Si mise a correre affannato attraverso tutte le camere, salì e scese per le scale, si arrampicò fin sul tetto, si precipitò in cantina. Vide la sua casa con altri occhi, adesso che doveva venire Dio.

«Impossibile! Povero me!», si lamentava. «Non posso ricevere visite in questa indecenza. E' tutto sporco! Tutto pieno di porcherie. Non c'è un solo posto adatto per riposare. Non c'è neppure aria per respirare». Spalancò porte e finestre. «Fratelli! Amici!», invocò. «Qualcuno mi aiuti a mettere in ordine! Ma in fretta!». E cominciò a spazzare con energia la sua casa. Attraverso la spessa nube di polvere che si sollevava, vide uno che era venuto a dargli aiuto. In due era più facile. Buttarono fuori il ciarpame inutile, lo ammucchiarono e lo bruciarono. Si misero in ginocchioni e strofinarono vigorosamente le scale e i pavimenti. Ci vollero molti secchi d'acqua, per pulire tutti i vetri. Stanarono anche la sporcizia che si annidava negli angoli più nascosti.

«Non finiremo mai!», sbuffava l'uomo. «Finiremo!», diceva l'altro, con calma. Continuarono a lavorare, fianco a fianco, per tutto il giorno. E, finalmente, la casa pareva messa a nuovo, lustra e profumata di pulito.

Quando scese il buio, andarono in cucina e apparecchiarono la tavola. «Adesso», disse l'uomo, «può venire il mio Visitatore! Adesso può venire Dio. Dove starà aspettando?». «Io sono già qui!», disse l'altro, e si sedette al tavolo. «Siediti e mangia con me!».

NEI SANTI E NEI MIRACOLI DIO CI PARLA

Il miracolo eucaristico di Lanciano

È il più antico di tutti quelli in cui le sacre Specie furono cambiate in carne e in sangue: risale, infatti, all'VIII secolo. Il miracolo fu raccontato su una antichissima pergamena e, accanto ad una tradizione costante, sono conservate soprattutto le reliquie del miracolo stesso.

Attraverso le analisi che furono fatte delle sue reliquie nel 1970-71 e nel 1973-74, questo prodigio è stato meravigliosamente confermato dalla scienza.

Il fatto miracoloso.

Il miracolo eucaristico di Lanciano è avvenuto tra gli anni 730-750 dell'era cristiana, con buona approssimazione: ciò si desume da circostanze e concomitanze storiche dovute alla persecuzione in Oriente da parte dell'Imperatore Leone III, l'Isaurico, il quale iniziò una feroce persecuzione contro la Chiesa e il culto delle immagini sacre (iconoclastia). In concomitanza della "lotta iconoclasta" nella Chiesa orientale, molti monaci greci si rifugiarono in Italia, tra essi i monaci basiliani, discepoli di San Basilio (329-379), vescovo di Cesarea di Cappadocia (nell'attuale Turchia Orientale). Alcune comunità di esse si rifugiarono a Lanciano. Il fatto miracoloso si può riassumere in questa antica testimonianza: *“Un giorno un monaco mentre celebrava la Santa Messa fu assalito dal dubbio circa la presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Pronunziate le parole della consacrazione sul pane e sul vino, all'improvviso, dinanzi ai suoi occhi vide il pane trasformarsi in Carne, il vino in Sangue”*.

Le reliquie eucaristiche.

Le reliquie del miracolo, chiuse in un reliquiario d'avorio, furono custodite in un vaso di cristallo, deposto in un armadio di legno, chiuso con quattro chiavi. Nel 1920, furono poste dietro il nuovo altare maggiore. Dal 1923, la "carne" è esposta nella teca di un ostensorio, mentre i "sassolini" di sangue disseccato sono contenuti in un specie di calice di cristallo ai piedi di questo ostensorio.

Il primo esame scientifico.

In novembre 1970, per le istanze dell'arcivescovo di Lanciano, monsignor Perantoni, e del ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, e con l'autorizzazione della Santa Sede, i Francescani di Lanciano decisero di sottoporre a un esame scientifico queste reliquie.

Il compito fu affidato al dott. Edoardo Linoli, professore di anatomia, di istologia, di chimica e di microscopia clinica, coadiuvato del prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena. Il dott. Linoli effettuò dei prelievi sulle sacre reliquie, il 18 novembre 1970, poi eseguì le analisi in laboratorio. Il 4 marzo 1971, il professore presentò un resoconto dettagliato dei vari studi fatti. Ecco le conclusioni essenziali:

1. La "carne miracolosa" è veramente carne costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.
2. Il "sangue miracoloso" è vero sangue: l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta e indiscutibile.
3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono certamente di natura umana e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta oggettività e certezza che ambedue appartengono allo stesso gruppo sanguigno AB. Si tratta dello stesso genere di sangue rilevato sulla Sindone di Torino.
4. Le proteine contenute nel sangue sono ripartite nella percentuale identica a quella dello schema siero-proteico del sangue fresco normale. Il sangue stesso si comporta, agli esami, come il sangue di un uomo vivente appena estratto e non come il sangue estratto da un cadavere né come sangue vecchio di secoli.

5. Nessuna sezione istologica ha rivelato traccia di infiltrazioni di sali o di sostanze conservatrici utilizzate nell'antichità allo scopo di mummificazione.

Nuovo esame scientifico

La relazione del prof. Linoli fu pubblicata in *Quaderni Sclavo in Diagnostica*, 1971, fasc. 3 (Grafiche Meini, Siena) e suscitò un grande interesse nel mondo scientifico. Nel 1973, il Consiglio superiore dell'Organizzazione mondiale della Sanità nominò una commissione scientifica per verificare, mediante esperimenti di controllo, le conclusioni del medico italiano. I lavori durarono 15 mesi con un totale di 500 esami. La conclusione di tutte le ricerche confermarono ciò che già era stato dichiarato e pubblicato in Italia. L'estratto-riassunto dei lavori scientifici della Commissione Medica dell'OMS, pubblicato in dicembre 1976 a New York e a Ginevra, dichiara nella sua conclusione che la scienza, consapevole dei suoi limiti, si arresta davanti alla impossibilità di dare una spiegazione scientifica al fenomeno delle reliquie di Lanciano.

Si ribadisce oltretutto che quelle reliquie non possono essere assimilate a tessuti mummificati: la loro conservazione in reliquiari di vetro e in assenza di sostanze conservanti, antisettiche, antif fermentative e mummificanti, non è scientificamente spiegabile, anche perché i vasi che racchiudono queste reliquie non impediscono l'accesso dell'aria e della luce né l'entrata di parassiti d'ordine vegetale o animale, presenti ordinariamente nell'aria.

Alessandrina Maria da Costa

Alessandrina nacque a Balasar, in provincia di Oporto e Arcidiocesi di Braga il 30 marzo 1904. Venne educata cristianamente dalla mamma, insieme alla sorella Deolinda. Alessandrina rimase in famiglia fino a sette anni, poi fu inviata a Pòvoa do Varzim in pensione presso la famiglia di un falegname, per poter frequentare la scuola elementare che a Balasar mancava. Qui fece la prima comunione nel 1911. Dopo diciotto mesi tornò a Balasar e andò ad abitare con la mamma e la sorella nella località chiamata "Calvario", dove resterà fino alla morte.

La sua fu una fanciullezza molto vivace: dotata di un temperamento felice e comunicativo, era molto amata dalle compagne. Fu all'età di quattordici anni che avvenne un fatto decisivo per la sua vita. Era il sabato santo del 1918. Quel giorno lei, la sorella Deolinda e una ragazza apprendista erano intente nel loro lavoro di cucito, quando si accorsero che tre uomini tentavano di entrare nella loro stanza con cattive intenzioni. Nonostante le porte fossero chiuse, i tre riuscirono a forzare le porte ed entrarono. Alessandrina, per salvare la sua purezza minacciata, non esitò a gettarsi dalla finestra, da un'altezza di quattro metri. Le conseguenze furono terribili, anche se non immediate. Infatti le varie visite mediche a cui fu sottoposta successivamente diagnosticarono con sempre maggiore chiarezza un danno irreversibile alla spina dorsale.

Fino a diciannove anni poté ancora muoversi e andare in chiesa, dove sostava volentieri. Poi il male andò progredendo sempre di più, finché i dolori divennero molto forti, le articolazioni persero i loro movimenti ed essa restò completamente

paralizzata. Era il 14 aprile 1925, quando Alessandrina si mise a letto per non rialzarsi più, per i restanti trent'anni della sua vita.

Fino al 1928 essa non smise di chiedere al Signore, mediante l'intercessione della Madonna, la grazia della guarigione, promettendo che, se fosse guarita, sarebbe andata missionaria. Ma un giorno capì che in quel letto Gesù le aveva assegnato una missione ancora più grande e molto misteriosa. Un giorno, le venne improvvisamente questo pensiero: "Gesù, tu sei prigioniero nel Tabernacolo ed io nel mio letto per la tua volontà. Ci faremo compagnia". Da allora cominciò la sua missione: essere come la lampada del Tabernacolo. Passava le sue notti come pellegrinando di Tabernacolo in Tabernacolo, offrendosi all'Eterno Padre come vittima per i peccatori.

Dopo dieci anni di malattia che l'aveva costretta sempre a letto e che ella aveva offerto per la conversione dei peccatori e per la riparazione eucaristica, il 30 luglio 1935 Gesù le parlò e le manifestò i suoi desideri. Ecco il resoconto che Alexandrina diede al suo direttore spirituale Padre Mariano Pinho. "Dopo la Comunione sentii una grande unione con Gesù. Qualche momento dopo udii che mi chiamava dicendomi: «Mia figlia, Mia cara regina, ti ho elevata a sposa del Re Sacramentato. Continua la tua breve missione. Finché vivi prega per i ciechi, per i poveri peccatori. Ne hai ancora molti da condurre sui Miei sentieri. Io sono il Cammino, la Verità e la Vita. Conducili perché lo sia amato. Non lasciarmi solo nei Miei Tabernacoli, neppure un momento. Io aspetto anime che Mi amino come tu Mi ami, ma non ne ho. Sono tanto dimenticato! Anzi, sono tanto offeso! Abbi pietà del tuo Gesù».

Dal 27 marzo 1942 in poi un nuovo dono miracoloso: **Alexandrina cessò di alimentarsi, vivendo solo di Eucaristia. Per 13 anni e sette mesi Alexandrina non assunse nessun tipo di cibo o di bevanda: si nutriva solo con l'Eucaristia** che le veniva portata dal parroco tutte le mattine. Gesù le aveva detto: "Non ti alimenterai mai più sulla terra. Il tuo alimento è la mia carne: il tuo sangue, il mio sangue. Grande è il miracolo della tua vita". Alexandrina sentiva gli stimoli della fame e della sete, ma se prendeva anche solo un goccia d'acqua veniva presa da dolorosi conati di vomito. Il fenomeno incuriosiva tremendamente la scienza medica. Nessun medico credeva che potesse verificarsi un fatto del genere. Poiché i fedeli gridavano al miracolo, i medici, che in quel periodo in Portogallo erano quasi tutti atei dichiarati, volevano dimostrare che era tutto un imbroglio e riuscirono a convincere Alexandrina a sottoporsi a un controllo scientifico in ambiente ospedaliero. Alexandrina accettò ponendo però una condizione: poter ricevere tutte le mattine la Comunione. Nel giugno del 1943, l'ammalata venne condotta all'ospedale di Foce del Douro, vicino ad Oporto, e affidata alle cure del professor Gomes de Araujo, della Reale Accademia di Medicina di Madrid, specialista in malattie nervose e artritiche. Qui vi rimase per 40 giorni, isolata da tutti, sotto stretto controllo di collaboratori del celebre medico, che la sorvegliavano giorno e notte. Dovettero alla fine concludere che si trovavano di fronte a un fatto assolutamente inspiegabile.

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

L'azione propria dell'Eucaristia
è la trasformazione dell'uomo in Dio.
(San Tommaso d'Aquino)

Era come se udissi una voce dall'alto:
"Io sono il cibo dei forti: cresci, e allora mi mangerai;
ma non mi trasformerai in te, come avviene con il cibo del corpo,
ma sarò io a trasformarti in me".
(Sant'Agostino)

LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE

Raffaello Sanzio
La Disputa del Santissimo Sacramento
Musei Vaticani



Nell'affresco dipinto da Raffaello il centro è lo Spirito Santo, che congiunge prodigiosamente le specie visibili del pane eucaristico con la sostanza reale del Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Signore Gesù, mentre congiunge in Lui stesso la Persona divina del Figlio con la natura umana da Lui assunta, e le Persone del Padre e del Figlio, e tutti i membri della Chiesa celeste, e i membri della Chiesa celeste con quelli della Chiesa terrena. L'artefice di ogni comunione, lo Spirito Santo, è la chiave di lettura di questo affresco che è pieno di richiami paralleli tra i diversi piani e "ambienti" in esso raffigurati.

IL FASCINO DELLA MUSICA

Ubi caritas, di Morten Lauridsen

<http://www.youtube.com/watch?v=8CCJkuhe6JY>

Partendo dalla melodia gregoriana dell'antico inno composto da san Paolino d'Aquileia ed entrato nella liturgia romana del Giovedì Santo, proprio nel contesto della istituzione dell'Eucaristia, il contemporaneo geniale compositore Lauridsen elabora una raffinatissima versione polifonica che rappresenta plasticamente l'avventura della comunione tra noi, nella letizia e nella fatica delle dissonanze e delle consonanze, dei ritmi che s'agitano e dei tempi di quiete.

IMPARIAMO UN CANTO

Amatevi fratelli

Amatevi fratelli come io ho amato voi.

Avrete la mia gioia che nessuno vi toglierà.

Avremo la sua gioia che nessuno ci toglierà!

Vivete insieme uniti come il Padre è unito a me.

Avrete la mia vita se l'Amore sarà con voi.

Avremo la sua vita se l'Amore sarà con noi!

Vi dico queste parole perché abbiate in voi la gioia.

Sarete miei amici se l'Amore sarà con voi.

Saremo suoi amici se l'Amore sarà con noi!

Vegnît a cene

Vegnît a cene, fradis, cun me, sentasi insieme, ce biel ch'al è:

la vôs che us clame vué, fradis scoltaile, che la me vite par veus culi jo l'ai pierdude.

La taule j' pronte, il vin l'è cà, Pan ch'al da fuarce no us manjarà:

il vin l'è il sanc che jo spandei cun lagrimis

ed il gno cuarp al é come pan crevât par vuatris!

PARABOLE NEL CINEMA

Mission (UK, 1986, 121 minuti)

Regia di Roland Joffé.

Indimenticabile vicenda di evangelizzazione, conversione, amicizia, comunione, fraternità e guerra, che finisce con una commovente processione eucaristica, culmine effettivo di tutta la storia...

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Nell'Eucaristia, il sacrificio di Cristo diventa anche il sacrificio del suo Corpo che è la Chiesa: in essa tutta la nostra vita viene offerta a Dio e unita a Cristo.

Durante la Messa avviene la conversione del pane e del vino nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Signore Gesù Cristo.

Questa conversione si chiama transustanziazione, poiché è un cambiamento della realtà, non della materia visibile.

La transustanziazione avviene per opera dello Spirito Santo, attraverso le parole della consacrazione che un sacerdote validamente ordinato pronuncia.

L'Eucaristia da noi ricevuta si chiama anche santa Comunione.

L'Eucaristia si chiama Comunione perché unisce noi e il Signore Gesù come i tralci e la vite, e unisce noi alla Chiesa terrena e celeste.

Per ricevere bene la Comunione dobbiamo essere in comunione con Dio e con i fratelli.

La Comunione ci spinge e ci aiuta a operare per diffondere e custodire la comunione d'amore nella Chiesa e in tutto il genere umano.

LA FEDE CELEBRA

Come già segnalato, può essere opportuno aiutare i fanciulli a entrare meglio nella logica e nello spirito della liturgia, vivendo insieme con loro e con i loro genitori alcune sante Messe specialmente dedicate a questo scopo.

Si suggerisce anche questa possibile celebrazione.

GESÙ SI FA DONO NEL PANE

PRIMO MOMENTO: PANE DELL'ACCOGLIENZA

Canto: DIO S'É FATTO COME NOI (o altro canto conosciuto)

C Nel nome del Padre...

Il Signore, che accoglie ogni uomo con infinito amore, sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

C Carissimi ragazzi, genitori e catechisti, nella frenesia delle nostre giornate, qualcosa di speciale sta per accadere, dobbiamo fermarci un momento a riflettere se non vogliamo perdere un'occasione importante per la nostra vita di cristiani: accogliere Gesù in noi.

Ora viene portato all'altare il pane dell'accoglienza.

T Signore, fa' che diventiamo anche noi capaci di accogliere Tuo Figlio e i fratelli che ci sono accanto.

Dal Vangelo secondo Matteo (10,40-42)

Gesù disse: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Preghiera letta da alcuni bambini

Concedici, Signore, un cuore ospitale

che riconosca in ogni uomo un fratello.

Concedici, Signore, un cuore ospitale,

capace di calore umano e di ascolto attento;

perché ciascuno si senta amato con il Tuo cuore.

Concedici, Signore, un cuore ospitale,

come il cuore di Tua Madre, che ha accolto Te, Dio della vita,
e di tutti noi, fratelli rinati a nuova vita.

Concedici, Signore, un cuore ospitale

pronto ad accoglierti perché cresca la comunione fra noi
e il Tuo Amore possa raggiungere ogni persona.

Preghiera letta da un genitore

*Signore Gesù, sei venuto nel mondo per accoglierci
e per insegnarci ad accogliere,
sei venuto ad offrirci la tua protezione
e ad insegnarci a proteggere gli altri.
A volte però siamo incapaci di farlo.
Apri i nostri occhi, Signore,
sulle necessità di chi ci è accanto.
Donaci la tua grazia ed il tuo aiuto
per realizzare la capacità di accogliere
che ci portiamo dentro.
E soprattutto, Signore, fai del nostro cuore la tua casa,
perché dove abiti tu c'è sempre posto anche per gli altri.*

T Amen

SECONDO MOMENTO: PANE DELL'UNITÀ

C Il sogno di Gesù è l'unione dei cuori, l'unità; ma noi sappiamo quanto sia difficile da realizzare. Dalle differenze che ci sono fra di noi possiamo arricchirci e imparare tante cose a patto che al di sopra di tutto vi sia l'amore che spinge all'unione dei cuori proprio come desidera Gesù per noi.

Ora viene portato all'altare il pane dell'unità

Dal Vangelo secondo Giovanni (17,20-21)

Gesù disse: "Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

Preghiera recitata da un fanciullo

*Ecco le nostre mani, ecco i nostri piedi, ecco la nostra testa.
Abbiamo occhi che vedono, abbiamo gambe per camminare,
abbiamo la bocca per parlare.
Noi siamo un corpo.
Ci sono piccoli e grandi, vecchi e giovani:
siamo un solo corpo.
Tu, Gesù, ci raduni intorno a te.
Donaci la pace e l'unità, rendici fratelli, siamo un solo corpo.*

C Solo uniti a Gesù ha senso la nostra vita. Ripetiamo insieme:

Rit.: Siamo con te, Signore!

F1 Solo Dio può creare, ma tu puoi valorizzare ciò che lui ha creato.

Solo Dio può dare la vita, ma tu puoi trasmetterla e rispettarla. Rit.

F2 Solo Dio può dare la fede, ma tu puoi testimoniarela.

Solo Dio può dare la pace, ma tu puoi seminare l'unione. Rit.

F3 Solo Dio può infondere la speranza, ma tu puoi restituire la fiducia all'amico. Solo Dio può dare amore, ma tu puoi insegnare ad amare. Rit.

F4 Solo Dio può fare l'impossibile, ma tu puoi fare ciò che è possibile.

Solo Dio basta a se stesso, ma Egli ha preferito contare su di te. Rit.

Pausa di silenzio con musica di sottofondo.

TERZO MOMENTO: PANE DELLA CONDIVISIONE

C Abbiamo bisogno di pane. Il pane che placa ogni nostra fame: fame di cibo, di comprensione, di simpatia, di amore. Il bimbo che nasce a Betlemme si propone come pane vivo disceso dal cielo per saziare la nostra fame. Il pane, gratuitamente ricevuto, deve essere condiviso.

Ora viene portato all'altare il pane della condivisione

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,48-50-51)

Gesù disse: "Io sono il pane della vita. [...] Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

F1 Sei stato tu, Signore, a volere che il mondo fosse una grande tavola imbandita da Te per ogni uomo.

F2 Questo pane appena composto è segno di un'unica tavola; questo pane, Signore, fa scoprire la Tua presenza.

F3 Oggi ho capito che non posso mangiarlo se prima non l'ho donato, se prima non ho stretto la mano a chi mi è amico e a chi è diverso da me.

F4 Signore, il segno di questo pane spezzato e condiviso ci fa desiderare il Tuo dono, Gesù, pane spezzato per la vita del mondo.

Signore, ti ringraziamo per averci dato te stesso come Pane di vita per noi e per tutti. Fa' che anche noi, sul tuo esempio e con la tua forza, possiamo diventare fragrante e profumato pane, generosamente offerto per la vita dei fratelli.

Padre nostro...

CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

Invitiamo i fanciulli a scegliere ogni settimana un momento in cui si fermeranno per una visita eucaristica in chiesa, chiedendo a Gesù e a Maria la grazia di prepararsi bene alla loro prima Comunione e di custodire per tutta la vita l'unione con Dio rimanendo fedeli all'Eucaristia.

Si può far scoprire ai fanciulli la preghiera:

**Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi santi io ti lodi
nei secoli dei secoli. Amen.**

LA FEDE OPERA

In questo tempo aiutiamo in particolare i fanciulli a vivere la comunione in casa, con fratelli e sorelle, con gli amici, a scuola, a catechismo, nei diversi ambienti in cui vivono. In modo speciale invitiamoli a portare comunione dove loro sanno che c'è divisione, discordia e inimicizia.

In tal senso, possono anche iniziare a preparare degli speciali "biglietti di invito" per la santa Messa della loro prima Comunione, da indirizzare a persone verso le quali sarebbe particolarmente significativo fare questo gesto di comunione (persone non "scontate": le maestre di scuola, i vicini di casa, gli amici e gli allenatori delle squadre sportive...).

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

(Sir 42,15-22)

Ricorderò ora le opere del Signore
e descriverò quello che ho visto.
Per le parole del Signore sussistono le sue opere,
e il suo giudizio si compie secondo il suo volere.

Il sole che risplende vede tutto,
della gloria del Signore sono piene le sue opere.
Neppure ai santi del Signore è dato
di narrare tutte le sue meraviglie,
che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito
perché l'universo stesse saldo nella sua gloria.

Egli scruta l'abisso e il cuore,
e penetra tutti i loro segreti.
L'Altissimo conosce tutta la scienza
e osserva i segni dei tempi,
annunciando le cose passate e future
e svelando le tracce di quelle nascoste.

Nessun pensiero gli sfugge,
neppure una parola gli è nascosta.
Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza,
egli solo è da sempre e per sempre;

nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto,
non ha bisogno di alcun consigliere.
Quanto sono amabili tutte le sue opere!
E appena una scintilla se ne può osservare.

Gloria al Padre...

Domanda di partenza

«Perché ritenete importante che vostro figlio riceva l'Eucaristia?»

Aiutiamo i genitori a trovare una risposta partendo dalla loro esperienza personale in rapporto all'Eucaristia.

La Parola

Dal vangelo secondo Marco (14,12-16)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Momento di silenzio

Dopo aver ascoltato questa Parola, riflettiamo in piccoli gruppi sulla bellezza di preparare il proprio cuore per poter godere pienamente del dono dell'Eucaristia, e condividiamo nel grande gruppo l'atteggiamento più importante da risvegliare.

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

Ne resto stupito, alle volte.

Girando per le case, avendo l'immensa gioia e fortuna di conoscere molte persone, si giunge sempre, stringi stringi, ad alcuni temi dominanti che hanno a che fare con la fede (o comunque con ciò che la gente si immagina sia la fede...). Tra questi, il dominante, è sicuramente la Messa. Oh, famigerata Messa!

Quante se ne dicono, si dovrebbe stampare un prontuario di frasi fatte: "Io credo, ma a Messa non ci vado", "Non è necessario andare a Messa per fare il bene", "Sì, ci andrei, ma proprio la domenica!", "Quella Messa è estremamente noiosa". Vi ritrovate? Bene: siete in buona compagnia. Ma oggi, fratelli, amici, oggi occorre star zitti e lasciar parlare la Parola. Oggi bisogna avere il coraggio di smettere di vomitare fiumi di parole tirate fuori per l'occasione e mettersi in ascolto. Non bastava il volto Trinitario del Dio manifestatoci da Gesù.

Non bastava la vita di Dio piantata nel nostro cuore col Battesimo. Non bastava la Parola che, fatta vibrare all'unisono col nostro cuore dallo Spirito Santo, ci scava la vita. Non bastava l'esperienza di una comunità che condivide la fede. Gesù aveva bisogno, conoscendo la nostra inaudita durezza di cuore, di porre un gesto di presenza definitivo, inequivocabile, che per sempre avesse stipulato un contratto di amicizia, un'alleanza nuova. E inventò l'Eucarestia. Semplicemente Dio si rende presente nel segno più significativo dell'essere umano, la mensa, e si dona come cibo. Nulla di più, nulla di meno.

E tra le poche cose chiarissime, inequivocabili del Vangelo c'è proprio questa cena fatta qualche ora prima di essere inchiodato alla croce, sospeso fra cielo e terra. Una cena conclusasi con un invito pressante: "Fatelo in memoria di me". E san Paolo, qualche decennio dopo, esortava i fratelli cristiani ripetendo le stesse

parole. Ce le immaginiamo queste piccole comunità che il giorno dopo il sabato (la domenica, proprio, "dies dominicum", giorno del Signore) si ritrovano di nascosto a ripetere quel gesto, a rendere presente il Signore. Questo è il Mistero della presenza reale, concreta, attuale, salvifica di Cristo nell'Eucarestia.

Ci siete ancora, fratelli? Ora ditemi: che c'entra tutto questo col dovere, con la noia, con l'orologio? Eppure è così, è drammaticamente così: Dio ci dà appuntamento, la cena si ripete, in un crescendo di preghiera e di tensione, di presenza concreta e reale del Signore Gesù che ci cambia la vita. E noi a sbadigliare, a guardare l'ora, a gingillarci come davanti a un film noioso. Rabbrivisco, alle volte, di fronte alla poca fede mia e delle nostre comunità. Ho paura, alle volte, rileggendo le parabole di Gesù sul popolo di Israele che non riconosce il Messia, troppo barricato dietro ai propri luoghi comuni.

Il problema è semplice: la nostra fede è poca, al lumicino. E allora la Messa è peso, fatica, incomprensione. Certo, anche noi sacerdoti abbiamo una grave responsabilità, quella di mettere del nostro meglio per rendere la celebrazione luogo dell'incontro. Ma, fatto il possibile, in collaborazione reale con l'assemblea, il problema diventa semplicemente la fede: accogliere con stupore, celebrare con verità l'Eucarestia. Se è così, l'Eucarestia diventerà il centro della settimana, la Parola celebrata ritornerà in mente durante il lavoro e lo studio. E l'incontro con Cristo Eucarestia, con questo corpo dato, mi cambierà inesorabilmente il modo di vivere, di pensare, di amare.

È vero che c'è gente che fa il bene senza bisogno di andare a Messa, ma per me cristiano il Bene deriva dall'incontro con Cristo. E' vero che la preghiera può essere personale, ma l'incontro della comunità ci fa sentire ed essere Chiesa. E' vero che alle volte non tutte le omelie brillano per attualità e concretezza, ma è la Parola al centro, non la sua spiegazione. E' vero che la domenica è il giorno del riposo, ma il riposo è affare di cuore, non di sonno.

Concludo (ma quanto altro vorrei dirvi!) con una citazione straordinaria dei martiri di Abitene. Scoperti a celebrare l'Eucarestia, il governatore romano, indulgente, gli promise di avere salva la vita, a patto che non si ritrovassero più. Risposero: "Non possiamo fare a meno di celebrare il giorno del Signore" e si fecero uccidere. Che questa sia la prospettiva in cui mettersi per riscoprire l'inaudito dono dell'Eucarestia.

(Paolo Curtaz)

Preghiera conclusiva

Signore, se io tendo l'orecchio ed imparo a discernere i segni dei tempi, distintamente odo i segnali della tua rassicurante presenza alla mia porta.

E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito della mia casa il tempo che passiamo insieme mi rinfanca.

Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza, il vino della letizia e del sacrificio, la parola di sapienza e della promessa, la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre.

E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace.

Il tempo che è passato con te sia è sottratto alla morte.

E quando sarà lei a bussare, so che sarai tu ad entrare.